ANNO 3. Torino, Lunedì 4 Marzo 1850. *Numero* 63

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 MARZO

BRIGHE DELL'AUSTRIA IN PIEMONTE

Le apprensioni che abbiamo esternate nel foglio di venerdì, cominciano ad avverarsi. Ci viene da buona fonte che l'ambasciatore austriaco a Torino, abbia presentata al nostro ministero una nota, invero molto civile, e tutta impastata di buttirro e zucchero, nella quale dopo di avere profumato de' suoi encomii il governo, per la sua attività e prudenza nel mantenere l'ordine, e volendo anche Sua Eccellenza il signor conte Appony, a nome della imperiale e reale e cattolica ed apostolica maestà contribuire co' suoi consigli e benevoli suggerimenti a questo lodevole scopo, si fa un dovere di presentare al ministero di S. M. Sarda, un piccolo catalogo di persone, che a suo avviso, sono o possono essere turbolenti e che meritano perciò di essere allontanate. Noi non possiamo dire i nomi di queste persone incriminate dall'Austria, e ce ne dispiace, perchè è cosa da far trasecolare. Basti dire che sono tutte persone conservative ed arciconservative, più pacifiche del pane e più tranquille dell'olio. Se questa svista, sia fatta a calcolo, o per difetto di buone informazioni per parte dell'ambasciatore austriaco, è ciò che non sappiamo decidere; ma sospettiamo assai che questo non sia che un primo passo, tanto per incominciare; è certo però che il ministero è deciso di non dare il minimo fondato appiglio ai reclami dell'Austria, e quindi a tener lontane tutte quelle persone che potrebbero fornirne alcuno, per quanto possa essere mendicato; ma è deciso in pari tempo a sostenere la propria dignità, ed a garentire un asilo a tutti quegli italiani che lo meritano o che non ne abusano. Fin qui non sappiamo che approvare la sua prudenza e desideriamo che vi si mantenga costante.

Non per questo speri il ministero di essere lasciato tranquillo. Il governo *forte* dell'Austria ha paura di tutto, perfino di un foglio di carta; d'altronde le fa un male infinito al cuore questo Stato, il solo che si mantenga ancora in nome e grado d'italiano, ove ancora sventoli una bandiera italiana, ove framezzo alle carnificine austriache, papali e borboniche, non si è ancora versata una stilla di sangue, ove le carceri sono pei malfattori non pei delitti di opinione, ove le famiglie non hanno esuli da piangere. Ma l'Austria vorrebbe farci gustare questa suprema felicità, che ha sparsa in tutto il suo impero, che ha propagata sopra due terzi dell'Italia, e che vorrebbe introdurre anco nella pacifica Svizzera.

Lo scopo d'invadere la Svizzera è fisso: e sarà un miracolo se non avrà luogo, ma in faccia agli imminenti pericoli ci riesce incomprensibile l'apatia del governo federale, non meno di quella del governo cantonale del Ticino. E l'accordo dell'Austria e della Prussia in questo, mentre sono discordi in tutto il rimanente, ci fa chiaro, che se l'Austria collo invadere la Svizzera cerca di accostarsi alle frontiere della Francia, dato il caso che ivi succeda una rivoluzione socialistica, anche la Prussia vuole prendere le sue posizioni militari a parallelo dell'Austria, per star preparata a ciò che potrebbe succedere.

Ma lo stesso motivo che spinge l'Austria a commettere un'aggressione contro la Svizzera, la spinge eziandio ad accattar pretesti per commetterne una in Piemonte; perchè la sola strada della Svizzera non basta ad un esercito che vuole operare contro la Francia. Quella del Piemonte è non meno necessaria.

Oltre a ciò è molesta ai suoi progetti assolutistici l'esistenza di uno stato vicino, ove la vita costituzionale funziona tranquillamente, ove il principe e il popolo se la passano di accordo, ove la stampa è libera al punto, che i giornali gesuitici, i giornali più devoti all'Austria, ne fanno il peggiore abuso, e con tutto ciò nissuno si cura di loro. Per questo l'Austria non trascurerà mezzo alcuno, onesto o disonesto poco le importa, per suscitarci dei disturbi, e tutto il dimenare che si fa ora della codinaia e della gesuitaia, contesca e vescovesca, donde proviene se non dai segreti incentivi dell'Austria? E che vogliono mai costesti demagoghi di sacristia, se non provocare delle sedizioni interne e degli imbarazzi al governo a profitto dell'Austria? Ne volete una prova? Osservate l'accordo che passa fra gli organi di questa fazione *quae odit lucem quia male agit*, e le gazzette di Milano e di Modena, cotesto pure aspirazioni del bene che l'Austria vuole all'Italia. Osservate come si copiano, come si complimentano, e come corrispondono fra di loro! Ciò che vogliono gli uni, vogliono gli altri e viceversa.

Il *Wanderer*, che come abbiamo veduto più volte ha un ottimo corrispondente a Costantinopoli, ha una lettera di quella capitale del 15 febbraio ove dice:

« Le truppe russe hanno ricevuto ordine di tenersi pronte a marciare per la Transilvania. Un reggimento d'infanteria trovasi già al passo di Oitos (che dalla Moldavia conduce a Cronstadt nella Transilvania) ed è incaricato di aprire la marcia colla massima segretezza possibile. Il generale Lüders dichiarò ai suoi amici: « Noi occuperemo la Transilvania affinchè l'Au« stria abbia liberi i suoi fianchi (*aye ses coudées « franches*) in Italia, e possa far fronte alla Prussia. »

Questa rivelazione è di gran momento, e concorrono a confermarla, quanto si sa intorno al movimento delle truppe russe in Polonia, la cattiva piega che prende sempre più la questione fra l'Austria e la Prussia, la posizione dell'Austria in Italia, il crescente mal animo fra essa e l'Inghilterra e lo Stato incerto delle cose in Italia.

La Russia che vuole andare a Costantinopoli, cerca d'imbrogliare le cose dell'Occidente, onde suscitare imbarrazzi all'Inghilterra, e contenere la Francia o farla dichiarare in suo favore. Ma chi vede nell'avvenire? Chi sa che cosa debba scoppiare da questa mina immensa, a cui tanti lavorano, e ciascuno nel proprio senso?

La nostra posizione è grave; ma se il governo sarà forte, e se la nazione lo sostiene ne' suoi sforzi, ci ne uscirà con onore.

La prova in cui si è posto è di gran momento, ed ha bisogno dell'appoggio di tutti quelli che amano il pubblico bene, l'onore, la quiete, la sicurezza e la prosperità del paese, ed il suo avvenire. Se il Ministero cede, farà atto vile e riprovevole; e se il Parlamento non lo sostiene, ei tradisce il suo mandato, e l'Austria ci avrà vinti assai più che non a Novara.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Nel nostro foglio del 25 febb. abbiamo parlato della bandiera e dello stemma che il console inglese a Milano fece ritirare dalla sua abitazione, e ne abbiamo addotta l'interpretazione che credevamo la più verosimile, e che ora possiamo assicurare esser la sola che sia vera.

Quel fatto avvenne alle tre ore dopo mezzogiorno del 22 febbraio, e quantunque avesse eccitato una gran sensazione e dato luogo a infiniti commenti assai inquietanti, che dalla città si sparsero in tutti i contorni, a Como, a Pavia, a Magenta, ecc.; pure la Gazzetta di Milano del 23 e giorni successivi non ne disse una parola; abbenchè il pubblico si aspettasse di leggervi qualche spiegazione, buona o cattiva.

Finalmente dopo che il giornale *innocuo* pervenne a Milano nelle mani dei pochi privilegiati che hanno il diritto di leggerlo, fu forza di rompere il silenzio ed ecco come si spiega la Gazzetta ufficiale del principe Schwarzenberg del 28 scaduto:

« Ricomponendosi di giorno in giorno (*bene at« tenti!*) sempre più a normalità le nostre interne « istituzioni (*lo stato di assedio, il governo mili« tare, la mancanza di ogni garanzia pubblica « e privata*, ecc.), vediamo perciò crescere in ogni « ordine di persone la fiducia (leggi *sfiducia*) verso « il governo, per cui tutti i consoli stranieri, accre« ditati in questa nostra capitale levarono, dall'esterno « della loro abitazione, la rispettiva bandiera nazio« nale, che inalberarono nei giorni di sommossa e di « crisi politica (*giorni, a quel che pare, che fu« rono ben lunghi, perchè durano ancora*), onde « più palesemente indicare un luogo di sicurezza e di « immunità civile....

« Siccome poi a taluni era nota da qualche tempo « questa determinazione del Corpo diplomatico con« solare, così (*perciò che la determinazione non « era nota*) non mancarono vari commenti (*sopra « la detta determinazione nota a taluni e ignota « a tutti gli altri*), fra' quali quello emergeva (*vedi « stile da notaio!*) che il governo di S. M. britan« nica non vi avrebbe mai dato il consentimento; « quando invece abbiamo veduto che la casa del con« solato d'Inghilterra (*con un'affettata pubblicità*) « fu anzi la prima ad attuarne il pensiero a grande « stupore de' profeti (*e del serenissimo luogotenente*) « e ad insaputa di tutti i commentatori (*e dell'im« periale nostro governo che non sapeva cosa « pensare di quella poco grata sorpresa*). »

— E vi vollero otto giorni per fabbricare coteste scipite menzogne?

A questo proposito ecco un brano di lettera scrittaci da Milano il 1.o del corr.

« Dopo che venerdì scorso il console inglese fece levare la bandiera e lo stemma, mille dicerie si sparsero per la città. In generale però si voleva che l'Inghilterra l'avesse rotta coll'Austria e che il console fosse già partito.

« Lunedì poi dopo mezzo giorno, quando quasi tutta Milano era ancora in orgasmo, furono levate anco le bandiere bianche che sventolavano da venti mesi sull'ospital maggiore e sopra tutti gli altri ospizi. Che pensare? Sarebbe per avventura ristabilita la pace od anche i consoli dell'ospedale e degli altri stabilimenti sono partiti? Forse gli ammalati dell'ospedale, alleati coi vecchioni del luogo Pio Triulzi, cogli esposti di Santa Catterinetta e coi pazzi della Senavra, hanno intimata guerra all'Austria? Nissuno sapeva che cosa credere, e il *Bugiardello* (la *Gazzetta di Milano*) stava zitto. Ieri finalmente il sempre veridico *Bugiardello*, ci ha infinocchiata una fanfaluccca, a traverso di cui si può vedere un barlume di verità. »

UN LAICO AI VESCOVI DEL PIEMONTE

(*Continuazione e fine: vedi i nn. 53 56 e 63*)

3. Inculcate gli studii al clero, si volgono le vostre parole (p. 20) ai parroci, e li fanno avvisati d'afferrar tutte le occasioni, onde insistere sulla necessità di tenerci saldi alla cattedra apostolica, sull'abborrimento ai libri e giornali velenosi, ed alle dottrine sovvertitrici; e queste in ispecie accennate alla pag. 9, essere il comunismo ed il socialismo. Ma perchè queste cancrene di Francia e di Germania poco o nulla da noi si conoscono, e perchè ai pezzenti ed agli ignoranti esposte, ne stuzzicherebbero la voglia trovandovi dentro il loro pro, io temo, che saranno battaglie inutili o pericolose, come lo sono ai ragazzi le interrogazioni d'un confessore balordo, che loro fa nascere la malizia di cose che si dovrebbero ignorare. Se fosse lecito ad un laico emettere il suo parere in sacristia, direi che invece di battagliare dottrine sconosciute o difficilissime, tornerebbe a gran vantaggio

de 'o Stato, se i parroci si compiacessero qualche volta d'istruire le pecorelle nei doveri di liberi cittadini, perchè tutti i doveri si danno mano: e i buoni cristiani formano i buoni cittadini, e così a vicenda. Direi, che qualche volta toccassero de' vantaggi dello Statuto e del giusto modo di conseguirli; e così si mantenesse viva nei cuori la santa memoria di Carlo Alberto, il quale per l'amor di quelle istituzioni, della libertà e dell'indipendenza d'Italia sacrificò generosamente la corona, la patria e la vita, i più grandi beni di noi miseri mortali quaggiù, de' quali nessun re fece mai il sacrifizio per il popolo, nè forse l'animo gli basterebbe. Si paragoni quel generoso a' suoi eguali, che agli amatissimi sudditi furon prodighi di maledizioni, di schioppettate, di patiboli, e si dica chi era il caldo, il sincero amico de' popoli italiani.

6. Fa corona alla lunga filza delle proibizioni, ammonizioni, esortazioni un fervoroso vostro eccitamento al culto della B. V. che, salvo i dovuti rispetti, parmi dettato più dall'entusiasmo del panegirista che dalla prudenza del teologo, e termina con queste parole: *Quiquid agimus.... totum Mariae offeramus.* Ci vogliono buoni denti a tirar queste espressioni al senso cattolico; e qui niuno mi gravi dell'odioso sospetto, ch'io miri a scemar negli animi la divozione alla B. V. Madre del Redentore, conforto dei cristiani e la sublimissima delle creature. Ma *est modus in rebus*; le mie mire percuotono a più alto scopo; poichè *il quidquid agimus* di s. Paolo, il riferire cioè tutto a Dio, è base e vita del cristianesimo. Ora quel tanto esagerare sui pulpiti e ne' libri tale divozione, quel tanto inculcare ai fedeli di ricorrere, di riferirsi a lei, non può forse condurre a rischio innumerevoli cattolici, incapaci a distinguere tra culto e culto, a non più ricordarsi del primo precetto del Vangelo, e di confondere la creatura col Creatore? E queste esagerazioni non daran forse colore e fondamento alle dicerie de' protestanti, che da buon pezzo ci accusano d'idolatria, ed alle bestemmie de' filosofanti, uno dei quali diceva testè *Dieu se fit femme?*

7. Finalmente la vostra lettera annunzia, che il papa sta per portare a dogma la pia credenza dell'immacolata concezione della B. V. Si condonino ad un laico poche osservazioni.

Il concilio di Trento, il cui scopo precipuo fu di innalzare un muro di bronzo tra le dottrine cattoliche e le protestanti, sedette a lungo, e s'adoperò a tutt'uomo onde sceverare gli articoli di fede dalle pie credenze. Arrivato a questa di cui parliamo, dopo infiniti conflitti d'opinioni, dopo profondissime discussioni, non ardì definirla qual dogma, per le ragioni che si sanno e si dovrebbero sapere: e quello che non osò e non volle far un concilio ecumenico unito al papa, farà adesso un papa solo?... Un papa in terra d'esiglio, — avviluppato dalla rete della diplomazia, — protetto da baionette straniere — aggirato dagl'intrighi d'amici spergiuri, che gli son larghi di carezze, mentre anelano a tenerlo in broncio co' suoi popoli, e a dividerne le spoglie, — angosciato al fatal bivio a cui fu messo, o di rovinar sè stesso distruggendo la terribile fazione padrona di Roma, o di rovinar nei cuori la religione imponendosi a' suoi sudditi colla forza brutale? Vedete che propizie circostanze! Un bello spirito diceva ieri: contro la democrazia il papa ha creato un ordine cavalleresco; contro il razionalismo sta per definire un nuovo articolo di fede: se con questi mezzi riesce a scompigliarli, affè ch'io lo proclamo infallibile.

Ciò è uno scherzo, ma non è mica uno scherzo il sospetto di moltissimi, che questa determinazione (senz'ombra di colpa in Pio IX) sia un blando avviamento alla infallibilità personale del Pontefice; tesi acremente sostenuta, e propagata qual dogma dalle scuole gesuitiche, ed il perchè esse lo sanno. Ove ciò avvenisse, allora addio concilii, addio discussioni e canoni, addio costituzione della chiesa universale; addio l'infallibile sua autorità di decidere, cui serve di fondamento la promessa divina.... basterà al papa pronunciare una parola, e tutto l'orbe cattolico rispondere: *Amen.* Qual comodo dispotismo da far gola al papaccio Cosacco, o Turco! Ma che tutto ciò possa succedere, è impossibile, perchè gli sta contro l'infallibile parola di Dio.

Tu sei il gran balordo, strilleranno qui i padri *Armoniosi*, leggi a dovere la lettera, e vedrai che il papa ricorre per consiglio ai vescovi, e nulla farà di suo capo. — Benissimo, ripiglio, ma questo modo di definir di dogmi è una novità, e noi secolari, se in materie politiche ci attenghiamo al nuovo, nelle religiose stiamo saldi al vecchio giusta il gran principio: *quod semper, quod ubique.* Nelle gravissime quistioni, nelle decisioni de' dogmi la chiesa usò sempre raccogliersi in concilio, ed invocato lo Spirito Santo, lasciò che libera e profonda si svolgesse la discussione, e con quella autorità propria della chiesa universale, si definisse e si promulgasse il vero. Decisione, che non accresce di un pelo, nè toglie la verità, perchè il vero è sempre intrinsecamente vero, ma la fa manifesta, ed obbliga i fedeli a crederla come verità rivelata da Dio. Ora in questo trambusto politico e religioso in cui tutto va a fascio, potranno le corrispondenze vescovili conservar quella calma, quella profondità di discussioni che solo risplende nei concilii; e l'insieme che ne risulterà, sarà per ottenere l'autorità e la venerazione d'un' assemblea di tutta la chiesa? la novità del modo non porta con se la condanna, e la Chiesa, che da 18 secoli non sentì mai la necessità, o l'opportunità di quel dogma, pericola forse, se presto presto non si definisce? e tra noi povere pecorelle, avvene forse venti ad ogni miglio, che non sieno affatto vergini della quistione e non la riguardino o come indifferente od inopportuna?

Perchè, soggiungo, perchè nuovi dogmi in un secolo, che dubita degl' antichissimi benchè chiari lampanti nel Vangelo, e sanciti da perpetua tradizione? Avrassi forse a dire con qualche teologastro, che la chiesa uscì dalle mani del Redentore e degli Apostoli non perfetta, ma a stato rudimentario, acciò maturasse coi tempi come le umane istituzioni; ed ove facessero difetto i costumi, pullulassero i dogmi? Puh! la bestemmia da mover invidia a Voltaire!

Non avvi cristiano sincero, che dubita dell' immacolato concepimento di Cristo, perchè v' intervenne il miracolo, ed il testo è chiaro; ma se deve credere lo stesso della B. V. sentirà la sua fede sopracaricata d' un dogma e d' un miracolo, di cui tacciono la scrittura e la tradizione, per non dire, che gli son forse contrarie. Oggi non son eretico, se non ci presto fede, domani lo sarò, se il papa definisce la cosa. Grazie dell'avviso.

In poche parole; se quel dogma sta tanto a cuore del papa, perchè non aspettare tempi più tranquilli, e convocare un concilio, sia per definirlo, sia per mettere rimedio ad innumerevoli abusi, richiamando la religione ai suoi principii; sia per far argine al gesuitismo, che si vale del cattolicismo come d' una macchina da guerra; e vi s' incarna dentro così e lo abbranca, e lo investe per modo da farne un suo simile, un terribile spauracchio nemico della libertà, esoso ai popoli, e che testè faceva gridare Montalembert: *être jesuite ou perir?*

Perchè non dileguare i presentimenti di tanti cristiani, che in esso lui temono un' invasione più terribile di quella dell'Arrianismo, la cui potenza fu tanta sino ad infettar quasi papa Liberio? Perchè.....? ma tregua ai tanti perchè, i quali uscendo dalla bocca di un laico potrebbero scambiarsi per altrettanti spropositi, altrettante impertinenze.

Queste poche osservazioni le sottopongo come semplici dubbii a chi di ragione. Se mi sfuggirono o parole troppo audaci, o troppo alla carlona, si condonino alla mia imperizia nello scrivere, o al risentimento inevitabile, o scusabile in chi risponde a chi troppo vuole. Mi guardi il cielo dal non avervi in quella riverenza che vi si deve come ai successori degli Apostoli; ed oh quanto sareste amati, rispettati, ubbiditi e venerati se loro rassomigliaste intieramente!

P.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 1.o marzo:

— Abbiamo già annunciato come fra il console generale svizzero a Milano e S. E. il principe di Schwarzemberg, luogotenente civile e militare delle provincie Lombarde si stesse trattando per l'ammissione dei Ticinesi e dei Grigioni nelle provincie di confine con passaporti senza il visto della Legazione austriaca, e come anzi la cosa fosse già stata conchiusa sul piede di una perfetta reciprocità; ora sappiamo che da parte dell' autorità superiore austriaca è stato improvvisamente ordinato che nulla sia innovato per quanto riguarda i Ticinesi.

— Si annunzia che il Consiglio federale, conseguente alla sua circolare ai governi cantonali colla quale smentisce le voci allarmanti di minacciato intervento estero nella Svizzera ed invita i governi stessi a tenerlo informato di tutto che possa interessare la difesa della neutralità svizzera, ha successivamente scritto a questo governo chiedendo informazioni precise circa all' avviso pervenutogli indirettamente: 1.o che a Bergamo siasi arrestato un individuo eccitante de' coscritti a disertare ed a recarsi nel Ticino; 2.o che fra gli ufficiali austriaci circoli la voce d' una invasione della Svizzera; 3.o che nel Ticino si lavori giorno e notte ad allestir munizioni, ed esista un comitato rivoluzionario a Lugano; 4.o che il 7.o corpo d'armata austriaco già abbia ricevuto ordine di concentrarsi a Como ed a Varese per passare il confine, occupare il Ticino e purgarlo de' rifugiati polacchi, ungheresi ed italiani che vi si eserciterebbero di pien giorno nei movimenti di brigata o spingerebbero le loro pattuglie fino alla frontiera preparando una spedizione nella Lombardia.

Il Consiglio federale comunque dichiari non prestar fede ai sumenzionati fatti in aggravio del Cantone Ticino, avrebbe eccitato il governo ad informarlo esattamente di tutto che avviene d'importante ai confini di questo Cantone e principalmente dei movimenti e delle dislocazioni delle truppe, e richiamato al medesimo la risponsabilità di cui egli si aggraverebbe tollerando, anche solamente in apparenza, tutto che potesse fornire un pretesto plausibile di riclamo agli Stati vicini sulla stretta e rigorosa osservanza delle obbligazioni internazionali incumbenti alla Svizzera.

A quanto si sente, il Consiglio di Stato del Ticino avrebbe risposto al Consiglio federale I. confermando la negativa già data circa agli ingaggi di coscritti lombardi, alla preparazione di materiali da guerra ed all'esistenza di un comitato rivoluzionario in questo Cantone: II. dimostrando che nè il governo nè il popolo ticinese possono essere incolpati se a Bergamo un individuo o male informato o male intenzionato si adopera a subornare i coscritti e ad indurli a disertare nel Ticino, le intenzioni del governo ticinese relative ai disertori ed agli arruolamenti essendo anzi state rese pubbliche nella circolare 16 gennaio. III. negando gli altri fatti allegati ed affermando che di polacchi in tutto il Ticino non ve ne è che un solo, il quale esercita in un paese del luganese l'arte di pittore, di ungheresi non ve ne sono che 4 o 5 che lavorano da braccianti o da agricoltori, di italiani emigrati ve ne ha 250 a 300, la maggior parte operaj o contadini che vivono di lavoro, i quali a norma delle circolari federali potrebbero essere dal ruolo degli emigrati trasportati su quello dei forestieri ordinarii; e che nessun movimento d'armi e d'armati avvenne nel Cantone, tranne la scuola del soldato che si pratica in Lugano ed una ventina di reclute della guardia civica.

A prova del suo asserto, il Governo del Ticino giugnerebbe persino a proporre al Consiglio federale che un di lui delegato venga nel Cantone a prender cognizione dello stato delle cose ed a farne pubblica fede in faccia alla Svizzera non solamente, ma al cospetto di tutta Europa.

Il Governo Ticinese chiederebbe inoltre all' autorità federale istruzioni precise sul modo di comportarsi in ogni possibile evento, quantunque egli possa dichiarare che sinora almeno non sia giunta a sua cognizione alcuna sicura notizia di eseguito movimento militare.

FRANCIA

PARIGI, 28 *febbraio.* La politica estera ha da alcuni giorni destata l'attenzione della stampa periodica francese. La vertenza anglo-ellenica e gli affari della Svizzera sono l'oggetto di mille commenti, di mille supposizioni. Mentre il *Moniteur* e la *Patrie* pubblicano ambidue una nota in cui si dichiarano insussistenti le voci sparse di gravi imbrogli diplomatici, ed affermano che il governo ricevè ieri dispacci di Russia, di Austria e di Prussia, i quali permettono d'affermare la pace europea non correre alcun pericolo di venir turbata; il *Constitutionnel*, che riceve come la *Patrie*, le sue ispirazioni dall'Eliseo, pubblica dal canto suo una nota, in cui dicesi, che la Prussia minaccia la Svizzera, a difendere la quale la Francia ha creduto opportuno di rinforzare considerevolmente le sue guarnigioni dell'Est. Queste due note sembrano poco d'accordo; anzi la *Patrie*, che riferisce la nota del *Moniteur*, ha un articolo nel quale esamina la quistione elvetica, e le pretese della Prussia alla sovranità sul principato di Neufchâtel, e l'istanza fatta dagli stati tedeschi alla Svizzera perchè non solo respinga ora i rifugiati presso di lei, ma riconosca il diritto permanente dei governi limitrofi di richiedere l'espulsione di quelli dei loro sudditi che andassero cercar asilo nel suolo una volta ospitale della repubblica Elvetica. La *Patrie*, osservato come la Svizzera resista alla domanda della Prussia e non voglia obbligarsi per l'avvenire verso gli stati tedeschi di cacciare i fuorusciti che la pregassero di un ricovero, ne deduce, che queste sono due difficoltà, i quali non possono diplomaticamente o militarmente essere risolte prima della primavera, che, diplomaticamente la soluzione dipende in gran parte dalla crisi politica che incomincia in Inghilterra, perchè se lord Palmerston rimane al potere, la resistenza della Svizzera può addurre serie complicazioni, e che militarmente, benchè l'Austria e la Prussia riuniscano alle frontiere elvetiche corpi imponenti di truppe tuttavia gli eserciti tedeschi non potrebbero entrar in campagna avanti la primavera.

L'*Evenement* reca che ieri partì in tutta fretta da Parigi, alla volta del Nord il 2. reggimento di linea. Il presidente della Repubblica era presente alla partenza. L'*Estafette* aggiugne che domani dee lasciar Parigi il 39. di linea. Questi traslocamenti di truppe provano quanto sia poco sincera la nota del *Moniteur*.

L'andamento della politica estera spaventa i capitalisti. I fondi non poterono risarcirsi del ribasso dei due giorni precedenti. La *Patrie* assicura che la Russia si unisce interamente alla Francia nella quistione greca, e che l'ambasciatore russo a Londra, il sig. de Brunow, ebbe dal suo governo ordine di andar d'accordo coll'ambasciatore francese nei negoziati a cui la mediazione dell'Eliseo dee dar luogo.

Al palazzo dell'Eliseo giunse la granduchessa di Baden, parente di Luigi Bonaparte, che fu tosto a farle visita.

Oggi fu aperta all'assemblea la discussione generale sul progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone. Primo a combatterlo fu il sig. Vittor Lefranc.

I fogli socialisti, non esclusa la *Presse*, pubblicano un indirizzo al popolo relativo alle prossime elezioni e sottoscritto da' rappresentanti componenti la riunione della Montagna. Essa è un atto d'accusa contro l'Eliseo, di cui esamina la politica interiore ed estera. Credesi opera di Michele di Bourges.

Vittor Hennequin gerente della *Democratie pacifique* fu ieri condannato, a cagione di un articolo pubblicato il 22 novembre scorso, a un anno di carcere e 5m. franchi di ammenda.

Si attendeva oggi la pubblicazione dell'opera di Luciano de Lahodde intitolata la *Naissance de la république.* Degno compagno di Chenu, egli promise sui misteri di febbraio e dei fondatori della repubblica rivelazioni importanti. Vuolsi che la polizia abbia sequestrata l'opera, cosa che ci par difficile, se si pon mente a quanto dicesi da molti che quei sozzi scritti siano opera appunto di persone dipendenti dalla polizia.

Il *Salut public* di Lione riferisce che a Parigi si sta ora formando un corpo di volontari pel papa. Quelle truppe saranno sotto gli ordini del generale Saint-Amand, che fu dal governo francese autorizzato a prestare i suoi servigi all'estero. Dicesi che esse debbano formare un'oste di 12 mila uomini, incaricata di fare stare a stecchetto il popolo di Roma.

INGHILTERRA

Nella camera dei lord, il giorno 25, continuò la discussione sulla commissione ecclesiastica. Il ministero avea presentato un progetto di legge che introduceva alcune riforme nell'amministrazione delle rendite della chiesa anglicana. Una di queste riforme tendeva, come già accennammo, a riunire nella stessa cassa il fondo comune sul quale è pagata la massa del clero, e che si chiama fondo episcopale. Lo stipendio dei vescovi era stato fissato, or fa qualche anno, da un regolamento; ma gli amministratori ecclesiastici soleano dare supplementi a questi stipendi, consacrando l'eccedente del fondo episcopale in far restauri ai palazzi dei vescovi, in comprar giardini, villeggiature, ecc. La legge, col riunir le due casse, avea per iscopo di ammettere la massa del clero a partecipare all'eccedente del fondo episcopale. Un amendamento presentato dal conte Powis e dal vescovo di Londra, ed appoggiato da lord Stanley, mantenne la distinzione dei due fondi.

Il marchese di Lansdowne non fu più fortunato nel far rigettare un amendamento del vescovo di Salisbury che ristabilisce alla tassa attuale le rendite di un certo numero di benefici che il governo avea creduto dover ridurre.

Nella camera dei comuni il ministero ebbe il sopravento. Il sig. D'Israeli ha tentato di attraversarsi al progetto di legge presentato da lord Russell per estendere la franchigia elettorale in Irlanda; parlò invano parecchie volte e propose invano sette od otto amendamenti; lo scrutinio diede sempre la vittoria al ministero sino a che lord Giovanni Russell acconsentì che la discussione fosse rimandata a mercoledì.

Nella seduta del 26 il sig. Humes annunziò che fra otto giorni svolgerà la proposta che egli ha fatta per sopprimer la carica di luogotenente di Irlanda.

Il sig. Anstey chiese a lord Palmerston se era disposto a comunicare alla camera copia delle istruzioni dirette all'ammiraglio Parker, per cui gli si dava facoltà di bloccare i porti della Grecia, e sequestrare i bastimenti greci.

Palmerston ha risposto che Parker ricevuette gli ordini dall'uffizio dell'ammiragliato; che i bastimenti greci catturati dalla flotta inglese sono ritenuti, a modo di pegno, per le somme di che il governo del re Ottone è debitore verso sudditi inglesi; e che le operazioni dell'ammiraglio Parker non doveano estendersi a bloccare i porti di Grecia, nè immischiarsi nel commercio generale di quel paese.

GERMANIA

L'elettore di Assia Cassel ha congedato in massa il suo ministero sostituendogliene un altro tutto favorevole all'Austria; tra quelli che lo compongono, evvi il maggiore Haynau, fratello del generale austriaco dello stesso nome. Allo scioglimento del ministero terrà dietro fra poco quello della camera dei rappresentanti.

Quest'atto politico è dovuto ai maneggi dell'Austria; esso manifesta la volontà di sottrarsi all'alleanza prussiana ed allo stato federale, tanto più che lo scaduto ministero era apertamente sostenuto da quel di Berlino.

La lotta tra le due grandi potenze germaniche comincia a farsi manifesta

Il duca Ernesto di Sassonia-Coburgo ha intrapreso un viaggio per l'Inghilterra: a quanto generalmente si crede tale andata avrebbe uno scopo politico risguardante o gli affari della Grecia o la quistione danese.

Gli assassini del generale Lichnowsky sono stati assolti, non è molto tempo, dal giurì: ora un altro tribunale ha assolto un altro individuo accusato di tentato assassinio sulla persona del principe di Prussia. Questi due fatti dimostrano chiaramente qual sia lo stato della pubblica opinione in Germania.

Gli stati del granducato di Baden furono convocati pel 4 marzo: la dieta del ducato di Nassau lo è pel giorno 7 dello stesso mese.

In forza di una convenzione militare stretta colla Prussia la città di Gotha sarà presidiata dalle truppe di quella potenza.

FRANCOFORTE, 23 *febbraio*. L'Austria, intenta sempre a sconcertare i piani della Prussia, manda innanzi un nuovo progetto di costituzione redatto in concorso colla Baviera, che, sola tra le quattro corone secondarie che vi debbono prendere parte, conserverebbe un'influenza politica. A quanto prescrive questo progetto, tutta la somma degli affari sarebbe rimandata ad un direttorio composto soltanto di cinque membri, due dei quali per la Prussia, due altri per l'Austria, e uno finalmente per la Baviera. Per tal modo, in caso di dissenso quest'ultimo starebbe apparentemente come arbitro fra le due grandi potenze; ma in realtà, considerando le strette relazioni che corrono tra la Baviera e l'Austria, questa avrebbe sempre in essa un voto sicuro. Per ogni evento, l'Austria saprà ottenere delle guarentigie dalla corte di Monaco.

L'Hannover, il Wurtemberg e la Sassonia non accetteranno di buon grado una costituzione che gli annienta. Le relazioni tra il Wurtemberg e la Baviera, se non sono interrotte, sono certamente raffredate. Il Wurtemberg, sagrificato dall'ambizioso egoismo della Baviera, privato per questa costituzione di ogni politica influenza si vede ridotto a quello stato medesimo cui tentava sottrarsi staccandosi dalla federazione ristretta. Più non gli resta che la scelta di un padrone.

L'Hannover è posto anch'esso quasi nelle medesime condizioni, il ministero Stuve sta in continue trattative col gabinetto di Vienna per contendere alla Baviera il privilegio concessogli e per conservare a se medesimo il diritto di esercitare una influenza legale nella gestione degli affari tedeschi.

La corte di Sassonia è quella che si mostra meno indisposta ad accettare la preponderanza austriaca. L'influenza del gabinetto di Vienna è grandissima a Dresda, e quivi parlasi continuamente e senza mistero dell'entrata di truppe austriache in Sassonia, sebbene la Prussia ne abbia fatto un caso di guerra.

PRUSSIA

BERLINO, 24 *febbraio*. Il progetto di legge che metteva una tassa sulla rendita fu respinto dalla camera che invece ne adottò un altro molto diverso dal primo. Allo scopo di evitare ogni conflitto la seconda camera decise di non occuparsi di questo nuovo progetto nella presente sessione.

Le camere fanno mostra di un'attività straordinaria. Di giorno tengono sedute che durano sette ore continue e talvolta si adunano anche nella sera. In questi ultimi giorni esse votarono quasi senza discuterli parecchi progetti di legge, tra cui i più notevoli sono quello che regola il diritto di riunione e di associazione, l'altro sull'esecuzione o l'abolizione dell'imposta fondiaria, e finalmente un terzo sull'ordinamento provinciale e comunale.

La quistione Svizzera occupa intanto la stampa. La *Nuova Gazzetta di Prussia* organo della destra scrive quanto segue:

« Le complicazioni politiche sembrano farsi maggiori per l'attitudine che prese il governo francese nella quistione Svizzera. Si assicura da buona fonte che la Francia non vuole associarsi alle misure che sembrano adottate dall'Austria e dalla Prussia contro la confederazione elvetica, inoltre che, per mezzo del suo inviato presso la corte di Berlino, abbia dichiarato in modo assai esplicito, come per far fronte a simili eventualità sarebbe costretta a mandare sul Reno 200m. uom. »

La *Riforma Tedesca*, organo semi-ufficiale, per contradire cotesta asserzione nega che il governo francese abbia fatto finora alcuna dichiarazione allo scopo di impedire i progetti dell'Austria e della Prussia sulla Svizzera. Aggiunge quindi che la condotta dei gabinetti austriaco e prussiano non poteva dar luogo a questa dichiarazione, Checchè ne sia però la corrispondenza dell'*Indépendance Belge* asserisce che circolano voci di guerra.

Le ratifiche del trattato di cessione dei principati di Hohenzollern fatta alla Prussia sono state scambiate alcuni giorni sono.

Il richiamo dell'inviato francese signor Persigny non si conferma.

— *Del* 26 *febbraio*. La seduta di chiusura delle camere ebbe luogo alle ore 9 1/2 di questa mattina nel palazzo del re. Il presidente del consiglio significò il rincrescimento che aveva il re di non poter presiedere in persona, e i prosperi auguri che faceva pel ritorno dei deputati. Notò quindi che questa era la prima chiusura regolare di una sessione, e ricordando i ringraziamenti diretti al re pel prestato giuramento, disse che il principe di Prussia aveva riconosciuto formalmente la costituzione nel giorno stesso.

In questo discorso il ministro fece presente che le camere, oltre alla revisione della costituzione, avevano votate 50 progetti di legge, conchiuse assicurando che nell'impiego del credito accordato si avrà riguardo ai sacrifici sostenuti dal paese, ma soprattutto a quanto esigono l'interesse e l'onore di esso.

La *Gazzetta di Colonia* afferma che la Prussia non vuole in questo momento sollevare le difficoltà cui darebbero origine le sue pretese alla sovranità di Neuchâtel.

GRECIA

Fra i documenti comunicati al Parlamento Inglese sulla vertenza anglo-greca, rilevasi una nota inviata il 24 gennaio ultimo da lord Palmerston al sig. Wise, coll'ordine di presentarla immediatamente al ministro greco. Essa riguarda spezialmente il diritto che l'Inghilterra vuol rivendicare sugli isolotti di Cervi e Sapienza. Il Governo Greco per attribuirsene l'autorità si fonda sui trattati di Carlevitz e Passarovitz (1699 e 1718), più sul trattato di Campo Formio (1787). L'Inghilterra al contrario invoca il trattato di Parigi (5 novembre 1815) ed una convenzione passata fra la Russia e la Porta (1800) dove si fa la seguente descrizione delle isole componenti lo Stato jonio. « Le « isole di Corfù, di Zante, Cefalonia, Santa Maura, Itaca, Gasca e Cerigo, ed ogni isola grande e piccola, abitata ed inabitata, posta a fronte delle coste della Morea e dell'Albania, « che sia stata staccata da Venezia e conquistata ». Nel 1804, dice la nota inglese, il corpo legislativo supremo della repubblica Jonia determinò l'attribuzione delle piccole isole, non designate nominativamente nei trattati, alle grandi isole. A questa epoca, Sapienza fu dichiarata annessa a Zante; Cervi a Cerigo. Tale era lo stato di cose allorchè nel 1815 l'Inghilterra venne investita del protettorato jonio. Nel 1819 la Porta, sovrana incontestabile del territorio attualmente greco, riconobbe il trattato di Parigi (1815). La Grecia pretenderebbe forse che gli isolotti in questione le apparterrebbero in seguito alla guerra d'indipendenza? Le si risponde allora che i limiti insulari vennero determinati sul protocollo della conferenza di Londra 13 febbraio 1830. Questo specifica nominativamente ogni isola che debba appartenere al novello stato greco. Nè Sapienza, nè Cervi vi sono designate. Pertanto hanno a riguardarsi come proprietà dello Stato Jonio.

Tale è in trasunto questa nota di Palmerston, e a quanto narra il *Portafoglio Maltese*, è in seguito d'essa che il 9 febbraio il Ministro britannico ne rimise al Ministro greco Londos una sua propria, la quale ha eccitato il timore di una immediata occupazione degli isolotti in questione.

Dopo uno scambio di note, o contronote in cui si è intromesso anche l'ambasciatore francese, il sig. Wise scriveva a Londos il 13: « Per evitare la possibilità di ogni nuovo malinteso ho l'o« nore di dichiararvi nella maniera più esplicita che in difetto « di nuove istruzioni, verun passo sarà fatto in avvenire, sia dal « vice-ammiraglio sir W. Parker, sia da me relativamente a « questa questione (delle isole di Cervi e Sapienza), ma io non « sono in grado di farvi conoscere le intenzioni del Governo « della regina a questo riguardo ».

SPAGNA

Il ministero non ha ancora scelta la persona che deve riempiere a Vienna le funzioni di ambasciatore di Spagna. Tra gli uomini più ragguardevoli di cui si parla, come di candidati a quell'alto impiego, si citano Gonzales Bravo, Bertrand de Lys, Olozaga e Mayans.

Il 26 dello scorso mese dovea aprirsi dinnanzi la giustizia il dibattimento pubblico dell'affare tra il generale Narvaez ed il sig. Giorgio Druz Martinez, affare che levò, or fa qualche tempo, tanto rumore in Ispagna. Il sig. D. Martinez affidò la sua difesa all'ex-ministro degli esteri, il sig. Pacheco, di cui tutti conoscono l'ingegno oratorio.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 26 *febbraio*. La venuta fra noi dell'ambasciatore di Russia, in un momento in cui gli affari sembrano più che mai lontani da uno scioglimento, doveva produrre una grave sensazione.

Il sig. di Boutenieff venne a concertarsi coi porporati del Quirinale per le misure straordinarie da prendersi. Ci è noto che arrivò a Napoli il sig. Benstorff, portatore di dispacci di Pietroborgo, e che dopo aver presa cognizione di questi nuovi ordini il sig. di Boutenieff andò a Portici per conferire col vicesegretario di stato cardinale Antonelli.

Il suo viaggio a Roma è motivato da questo che vogliasi seguire una nuova linea politica nella questione romana.

La Francia, lo diciamo con dolore, è considerata e trattata siccome un intrigante, che volle darsi l'aria d'aggiustare e che non ha potuto riuscirvi da un anno che la si lascia fare.

Dopo i fanciulli gli uomini: così può riassumersi la nuova politica che il sig. di Nesselrode vuol inaugurare nella faccenda della ristorazione papale.

Avrete sentito parlare del ristabilimento dell'ordine di Malta. Quest'idea ebbe il più gran successo in sulle prime; ma dopo qualche tempo se ne vide l'impossibilità.

L'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme era una repubblica religiosa ed elettiva. Questa repubblica monastica essendosi arricchita di tutti i feudi, signorie, dominii e castelli che i suoi membri apportavano all'ordine era diventata una vera potenza, uno Stato che differiva dagli altri Stati d'Europa solo per essere il suo territorio diviso in un infinito numero di baliaggi, di priorati, di feudi sparsi in Portogallo, in Spagna, in Francia, in Italia, in Germania, in Polonia ed anche in Russia. Singolare repubblica, che aveva la sua capitale in mezzo al Mediterraneo, quasi in Africa.

Ben si vorrebbe ristabilire tutto ciò a Roma; ma la parola non basta; e come riavere tutti i dominii che facevano la ricchezza e la forza dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme? Perciò a Portici non si è tardato a riconoscere l'impossibilità di tale ristaurazione.

Vi sovverrete che l'ultimo Gran Mastro dell'ordine fu l'imperatore di Russia Paolo I. Alessandro rinunciò a questo magistero, ma Nicolò che freme d'impazienza di non poter immischiarsi nelle faccende di Roma in causa della religione dissidente, di cui è il supremo pontefice, ripensò al diritto che gli compete nella sua qualità di successore dell'ultimo Gran Mastro dell ordine.

Ecco ciò che vuole Nicolò. Trasformare l'ordine di S. Giovanni in una crociata a cui prenderebbero parte i nove linguaggi che componevano la repubblica monastica. Le potenze cattoliche fornirebbero ciascuna un contingente di truppe proporzionato all'ammontare della loro forza armata. Si ricondurrebbe dunque Pio IX a Roma, si occuperebbero la capitale e tutte le piazze forti delle provincie ed il potere pontificale sarebbe restituito in tutta la sua pienezza temporale, in tutta la sua onnipotenza gregoriana.

L'imperatore Nicolò, come gran mastro si farebbe rappresentare e sarebbe alla testa di questa crociata, che si ordinerebbe per quanto possibile secondo gli statuti di Rodi e di Malta.

Quanto agl'imbarazzi pecuniarii degli Stati Romani si farebbe ciò che per la Grecia or son vent'anni; tutte le potenze della crociata contribuirebbero a formare la somma di 40 milioni necessaria a S. Santità.

Ecco il piano dell'imperatore.

Il sacro collegio l'accolse con entusiasmo, il corpo diplomatico presso la S. Sede non vedendo soluzione possibile alla questione romana, adottò il piano, ma riservandosi di riferirne ai rispettivi governi.

Il sig. di Boutieneff comunicò il progetto al cardinale Dupont. Ma questi, non essendo la sua missione d'un carattere veramente diplomatico, lo approvò personalmente, soggiungendo che se ne dovesse riferire al vero ambasciatore Baraguay d'Hilliers.

Sappiamo che il generale ambasciatore riconobbe il mezzo con cui la Russia cercava immischiarsi nella questione romana; ma nel timore di spiacere all'Eliseo che è nei termini di buona relazione coll'imperatore di Russia, si astenne dal rispondere officialmente alle loro Eminenze Della Genga, Casoin ed Altieri, che andarono a comunicarglielo al palazzo dell'ambascieria.

Per dirvi il vero la questione romana è divenuta si complicata, insolubile, che bisogna ad un modo od all'altro venirne a capo.

Il piano dello czar non sarebbe stato accettato, or sono sei mesi, ma a quest'ora la Francia è singolarmente imbarazzata dell'affare del papa, e vedrete che accoglierà il progetto russo, malgrado tutto quanto avrà a soffrirne il suo amor proprio. L'assemblea legislativa non ha votato fondi per la spedizione che fino al 31 dicembre 1849: si è prolungata l'occupazione al di là di questo termine, sempre nella fiducia che il ritorno del papa terminerebbe tutto.

Il *Grondeur*, l'*Eclaireur*, la *Mouette*, il *Cocyte* hanno preso a bordo a Civitavecchia il 13 ed il 17 di linea, che sono diretti sulla frontiera svizzera. Necessariamente verrà qui una guarnigione d'austriaci, ciò che è il più grande smacco che possa ricevere il Napoleonide.

Ora, se la Russia, coperta da un ordine di Malta, si fa innanzi, il governo francese farà sembianza d'essere entusiasmato da questa ristorazione, e ne rileverà la parte cavalleresca e storica; ma tutto ciò per iscaricarsi del tristo affare di Roma e metterlo sulle spalle alla Russia.

— Da una lunga corrispondenza diretta allo Statuto, togliamo questi brani rimarchevoli:

Le notizie di qui nel momento in che io scrivo non saprebbero essere peggiori. Si direbbe quasi che una cieca fatalità spinga la restaurazione in una via al fondo della quale non è che un abisso. Finora non hanno avuto a mano altro principio di restaurazione, che la espulsione, la proscrizione, la destituzione di tutti quegli individui che non fossero in odore d'amare il governo clericale, e progredendo di quel passo prevede che l'andarsi non si rimarrà, fin che non abbia messo a rovina la metà della popolazione. Le cifre dei partiti fin qui con passa-

porto richiesto è meglio che 11 mila — per espulsione coattiva presso che 9 mila. A questi è mestieri aggiungere i 4 o 5 mila che con Garibaldi partirono e un 6 ed 8 mila partiti con passaporto estero o senza nel primo entrar dei francesi. Potete dunque contare un 30 mila, che son esulati da Roma, e frattanto gli è un fatto, che la città è ancora più lontana che mai dal prendere un assettamento qualsiasi di governo, e ormai anco i più arditi si disperano dal fondarne uno qualsiasi, che pure valga a tener l'ordine senza la coercizione della forza materiale straniera a permanenza. L'attuale restaurazione non osando fare un'appello alle classi colte ed intelligenti, ed a proprietari che più o meno a quelle appartengono, perchè tutti egualmente aborrono dal governo clericale, si è dovuta gettare anco essa, come già il Mazzini e la Repubblica a sollevare le masse e la canaglia; e come che in ciò men bene le venga fatto che non a coloro riuscisse, non per questo ne migliora la condizione del paese, che si vede egualmente minacciato e per l'uno e per l'altro partito del trionfo de' non aventi alcun'interesse alla cosa pubblica. Un tal *Gennaraccio* (uomo di sangue, e che fu condannato alle galere per 20 anni per delitti già commessi) è l'eroe che si è, come già nel 1831, messo a capo di levare il popolo a favore del governo, e condusse le baldorie che si fecero a mostrar lieto il pubblico durante il carnevale. Il peggio si è che gli assassini d'un'ufficiale francese morto a tradimento in Trastevere depongono ora essere della banda di Gennaraccio, ed avere da lui avuto l'arme (il coltello). La gran massa però della plebaglia tien fede alla Repubblica, e mi è grave il dover dire, che i mazziniani, detestati già pe' loro eccessi al cadere della Repubblica, si avvantaggiano assai, dell'enormezza della restaurazione attuale. La miseria, frutto dell'emigrazione, delle destituzioni, e delle rovine accumulate durante più mesi dalla Repubblica, cresce ogni dì: nè a cessarla o sminuirla pon mente il Governo, che sembra quasi avere a cura di aumentarla con ogni più trista misura di amministrazione e di finanza.

. . . .

Il prestito pare firmato il giorno 10 a Portici; ma come se ne sono innovate le condizioni si attende pel 26 la ratifica dal Rothschild. Erano 10 milioni di franchi ed ora sono 15 che si vogliono subito a mano. Altri 15 guarantiti in due mesi, e solo gli ultimi 10 anzi che tutti i 30 in commissione. Si è fatto ognora di quel prestito un gran rumore, come da esso si aspettasse la salute dello Stato. Gli è il caso di tutti i falliti, che vedono in un nuovo debito il loro scampo alla rovina che li preme da vicino. Ma quello non dà alcuna soluzione alla questione politica, alla religiosa, alla sociale, nè so neppure se agevoli la economica. Il Rotschild offriva il 78 per 0|0 pel 10 milioni, e faceva presentire, che si collocherebbero all'ottanta o ottantadue gli altri primi 15 di commissione e ad 84 gli ultimi 16. Ora nell' invocato controprogetto si chiedono 15 al 75 per 0|0, 15 al 77 per 0,0 e gli ultimi 10 in commissione!!! Il discredito e la mala riputazione in che è il Governo fa che i buoni si tengano dall'aiutarlo, e potete credere come gli intriganti e i meno onesti se ne avvantaggino. Si è trovato che chi rubava il medagliere al Vaticano era un figlio di uno dei primi impiegati e favoriti delle passate epoche, impiegato anch'egli. L'altrieri si è scoperto falsare boni della repubblica di 10 bajocchi (6 e 1|2 ora) un tale molto innanzi nella grazia dei retrogradi, e fatto per rescritto del Lambruschini professore all'università. Un Nardoni, un Alpi, un Clavari, un Taddei, un Minardi sono di nuovo in grande favore; e quale sia l' inferiore polizia affidata a sbirri odiatissimi e reclutati fra i ladri e fra i micidiali, lo lascio pensare a voi.

— Il Comando francese prosegue nella sua missione riparatrice e filantropica. Domani (26) sarà fucilato sulla piazza del Popolo un Lorenzo Cascapera muratore, per essergli stato rinvenuto uno *stocco* in contravvenzione della notificazione di Baraguay d'Hilliers. È l'*Osservatore Romano* che ci dà questa notizia.

— Il 23 giunse a Terracina il generale Bustillo. Verso sera il vapore che lo avea recato ripartì per Napoli. Non si capisce niente a queste evoluzioni.

— Il 24 doveano congregarsi a Loreto nel collegio de' gesuiti una ventina di vescovi sotto la presidenza del cardinale De Angelis, per trattar materie *importanti al bene e al decoro della religione.*

— Dalla *Gazzetta di Bologna* del 27 rilevasi che nella prima decade di febbraio furono dagli austriaci arrestate nelle legazioni 96 persone ed operate qualche centinaio di perquisizioni domiciliari. Non può invero negarsi che la polizia pontificia sia attiva.

INTERNO

— La Commissione instituita col R. Decreto del 4 dicembre 1849 affine di esaminare e dare ragionato parere sulle domande di naturalità di cittadini appartenenti alle provincie italiane già in forza di leggi unite allo Stato, dà la seguente dimostrazione del suo operato:

Totale delle domande pervenute alla Commissione nel termine fissato dall'art. 10 del decreto precitato	481
Pareri favorevoli all'accoglimento della domanda . . .	344
Id. depulsivi	11
Ricorrenti che s'erano riservati di giustificare o che furono invitati a comprovare gli estremi richiesti dall'art. 3 del decreto e che non produssero i relativi documenti fra tutto lo scorso febbraio, termine nel quale la Commissione dall'alinea dell'art. 10 s'intende disciolta di pien diritto .	103
La Commissione non deliberò su 10 domande riflettenti individui minori di età considerata secondo l' art. 367 del Codice civile	10
Si dichiarò incompetente a deliberare su 12 domande a motivo che i ricorrenti non appartengono alle provincie state unite al Regno	12
Rimandò al Ministero dell'interno un ricorso diretto ad ottenere sussidio od impiego	1
Totale	481

— Abbiamo già annunciato l'arrivo di monsig. Franzoni a Pianezza. Ora ci si dice che il Ministero gli mandò un capitano dei Carabinieri per intimargli o di fare atto pubblico di adesione al Governo costituzionale di S. M. ovvero di consigliarlo, e se il consiglio non li giova, di pregarlo, e se la preghiera è inutile, di condurlo alla frontiera. Monsignor Franzoni, si aggiunge, ha preso tempo 48 ore a risolvere. Ora eccovi un vescovo, anzi un arcivescovo che sta in forse se debba essere o non essere suddito fedele e buon cittadino e rispettare le leggi vigenti, come rispettano tutti gli altri. Per costui l' Evangelio e gli Apostoli hanno parlato invano, ma un tal dubbio nell'apostolica monarchia austriaca sarebbe un delitto, che gli buscherebbe la sorte di più altri vescovi che furono messi in riposo.

— Con un commovente proclama l'egregio presidente dell'amministrazione del R. Ricovero di Mendicità fa appello alla carità pubblica, perchè venga in soccorso di questa santa instituzione, la quale mercè l'efficace concorso del Governo e la beneficenza costante di alcuni generosi dà ora ricetto a circa 400 mendichi. Ma che è il numero di 400 in una provincia, come quella di Torino, dove il vizio e il vagabondaggio sono certo in proporzioni maggiori delle altre provincie? Noi uniamo la nostra voce a quella dell'Amministrazione, perchè per questa via della beneficenza si curi, se non puossi affatto sradicare, una piaga così schifosa della società, fidenti d'altronde che la carità non mai esausta de'torinesi non istarà muta anche a questo riguardo.

— Fin dal 1844 componevasi una società, la quale a spese proprie faceva praticare studi per un tronco di via ferrata da Torino a Pinerolo. Nessuno ignora come questa città, industriosa com'è, e prossima alle cave del Mal Andaggio, al forte di Fenestrelle e con una strada che mena a Briançon, congiunta per tal mezzo alla capitale e indi alla linea massima dello Stato possa avvantaggiarsi ed avvantaggiare. Compiuti gli studii, sorvenivano que' gravi avvenimenti politici, i quali ad altri maggiori interessi distraevano l'attenzione; epperò il progetto di quella Società dormiva. Ma ora che gli spiriti industriali, aiutati dalle instituzioni liberali, prendono un nuovo sviluppo, esso viene riposto in campo. Varie pratiche da qualche tempo si fecero in proposito presso il Governo, il quale, se siamo bene informati, ora sarebbesi mostrrato disposto a dichiarare opera di pubblica utilità una siffatta via ferrata, ed a farne concessione a tale società, ove questa si costituisca legalmente e presenti le necessarie garanzie.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

GENOVA, 27 *febbraio.* Il gerente del *Censore* ha perduta la causa, e non gli è valso il tonar forte dell' avvocato Cabella applauditissimo dall'udienza. I tribunali oggi la fan da teologi, e colla teologia non vale eloquenza. Se gli accusatori si fossero immaginato che le scritture che incriminavano erano di tutt'altri che del direttore, c'è da scommettere che lasciavan correre; ma che volete? Seppero un po' tardi che era roba del cassone, stampa fiorentina corsa coi giornali e messa in supplemento di casuale mancanza di materia nel periodico; e non seppero nemmeno che il direttore era subornato al *gerente padrone* per patti del 9 agosto sì che il direttore non era risponsabile in faccia alla legge, nè fuori della legge. Ora ci sapranno dire che gusto avranno avuto a stuzzicare il vespaio, che uscirà a stampa la difesa del Cabella, la quale per quanto possa scottare non è, come difesa, querelabile. Ma l'hanno a morte col direttore che fu tanto strepitoso combattitore e fortunato. Anche oggi un libello infamante i Collegi Nazionali mira in un passo a lui come causa di timore che la cattedra di storia del collegio genovese puzzi d'irreligione. Egli ha voluto fare una tirata nel *Corriere Mercantile* tanto per darsi vivo, ma la poteva risparmiare perchè si sa già l'autore del libello, fattosi conoscere all'odore, roba fratesca e, credesi, dell'Annunziata. Il *Censore* biasimò altamente la resistenza di quei frati al collocamento del Collegio; era naturale che si mirasse a chi n'era stato il direttore. Dopo un breve proemio il libello dà la lettera dei vescovi di Savoia al ministro Boncompagni, la costui risposta, la contro risposta dei vescovi e una conclusione della quale è difficile sceverare il concetto, tanto è ingarbugliata; ma si vede che è fatta per istomacare i padri e le madri del mandare a quelle scuole i figliuoli dov'è *celato velato.* Il Boncompagni v'è detto *imprudente, cieco, niquitoso* che parlò un *linguaggio torbido, paralitico, errante di una sofistica ed innovatrice politica* che ha piantato nel nostro paese (Genova) *esclusivamente* cattolico (gli altri paesi non son cattolici!) il germe onde avere nel campo dell'insegnamento religioso e teologico e nella direzione delle giovanili coscienze facili e rigogliosi i protestanti, i volteriani, i rabbini . . . . . e simile merce! — La sentite all'odore che è roba di grossa tonaca? Ha per altro fiducia nell' Isnardi preside e nel Cereseto, direttore, Scolopi, nel Descalzi, censore della disciplina, nei prof. Cichero, Alizeri, Defilippi e Garelli. Che vuol dir questa distinzione? — Il libretto si vende un centesimo la pagina, ma si va dispensando *gratis* nelle botteghe, e nelle case.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Confine Piemontese-Piacentino. — A Vicobarone (Piac.) prete Achilli curato rendendo a Dio grazie dei beni dati nel 49 declamò fieramente il 31 dicembre contro il Piemonte, il Re, la Costituzione, rovina della religione! Quei colligiani riprovarono altamente il contegno del fanatico e matto prete; ma si scrisse all' eccellentissimo governo di Parma e dopo 40 dì i gendarmi entrarono in Vicobarone e arrestarono Domenico e Francesco padre e figlio Sforza possidenti, il medico Dellavalle e uno Scarpa, e ferrati alle mani questi ultimi, sciolto il vecchio, furono portati a Piacenza. Intanto un villano corse innanzi ad avvisare altri due figli Sforza che erano in città. — Felice fuggì sul confine piemontese, Raffaele malato dovette star a letto, e i gendarmi lo bloccarono in casa. Raffaele prete ha un grosso peccato adosso. Era professore di diritto canonico e fu sospeso dal Duca dopo la data amnistia, richiamato non accettò e si dimise. Ma nè il prete nè gli altri sono sì caldi di libertà da essere presi in uggia da chi non ne vuole. Il Dellavalle poi si dice fosse anche avverso ai Piemontesi, onde la colpa si ridurrebbe all'aver biasimato il contegno del prete. — A Canelo (Piem.) fu bruciata la pastorale Saluzzese con mila imprecazioni de'montanari i quali hanno un parroco non beneviso Dicesi ora che il fisco stia tessendo un processo contro chi promosse e chi fece più chiasso.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 28 febbraio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 26 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova.	L.	6,024,399 24
Id. id. a Torino	»	2,801,647 73
Monete e paste in cassa a Genova . . .	»	476,993 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova . .	»	16,025,246 78
Id. id. in Torino . .	»	8,982,222 11
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino . . .	»	38,581 73
Spese diverse	»	58,720 50
	L.	53,997,141 34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	24,787,950
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	112,384 47
Id. id. in Torino	»	72,902 40
Conti correnti (disponibili) in Genova . .	»	282,984 77
Id. id. in Torino .	»	508,939 34
Non disponibili e diversi	»	91,033 49
R. Erario conto corrente	»	1,506,250 00
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	43,250
Tratte a pagarsi	»	176,617 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	316,664 00
Dividendi arretrati	»	30,114 60
	L.	53,997,141 34

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 2 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	93 00
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	— —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	»	— —
» » 1849	»	978 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 40. 50,
da L. 250.	»	1 75
da L. 500.	»	4 00
da L. 1000.	»	10 00.

Borsa di Parigi - 28 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100.	L.	95 35
» 3 p. 100.	»	57 35
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2275 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	87 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	972 50
» » » 1849 » 1 ottobre	»	957 50

Borsa di Lione — 1 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 00
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	»	88 00
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'Assedio di Alessandria.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Trop heureuse — La Lectrice.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Meneghino custode dei pazzi.*

SUTERA. Opera buffa: *Il barbiere di Siviglia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *L'innominato.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *La terribile campana delle otto ore. — Ballo: La caduta d'Ipsara.*

TIP. ARNALDI.